

Il presidente russo riconferma l'utilità del commercio internazionale di armamenti «È una fonte di valuta e di lavoro» In un messaggio esaltato il ruolo dei militari

Oggi cortei vietati nel centro della capitale Off limits il monumento al milite ignoto Lontano dal Cremlino quattro manifestazioni I comunisti: impedire la divisione dell'esercito

# Eltsin: «Vendere armi è una necessità»

## Mosca proibita ai manifestanti nel giorno delle forze armate

Il centro di Mosca interdetto ai manifestanti stamane nella giornata delle forze armate. Nessun corteo (quattro le manifestazioni previste lontano dal Cremlino) sarà autorizzato ad avvicinarsi al monumento al milite ignoto. Il permesso solo alle delegazioni ufficiali. Eltsin riconferma la necessità della Russia (e della Csi) di vendere armi: «Una necessità obbligata» per sostenere l'occupazione.

Il Caucaso a non formare i propri eserciti per non aggravare una situazione già esplosiva. Il pensiero è rivolto al Nagorno Karabakh, regione di scontro tra armeni e azerbaigiani dove la eventuale scesa in campo di unità regolari porterebbe ad una situazione «cupa». Ma la preoccupazione sembra estendersi all'intera situazione delle forze armate che per otto paesi della Csi, compresa la Russia, devono rimanere «unite» contro l'opinione di altri tre (Ucraina, Azerbaigian e Moldavia) che hanno scelto di dar vita a propri eserciti nazionali. Il maresciallo ha dovuto rassegnarsi a questa idea e ieri anche Eltsin, in un'intervista all'«Izvestia», ha ricordato che quelle tre repubbliche sono nel loro «diritto» in quanto nella Comunità non esistono né comandanti né subalterni.

Il presidente russo ha anche riconfermato la volontà della Russia, ma anche di tutti i membri della Comunità, di darsi alla vendita di armi. O meglio: di continuare questo commercio internazionale già condotto dall'Urss. «Le armi», ha detto Eltsin, «sono una merce che tutti gli Stati vendono e, per noi, si tratta di una necessità obbligata. Il commercio delle armi è una fonte di valuta, una delle condizioni per sostenere il settore dell'industria difensiva». Il presidente ha spiegato che la vendita di armamenti (dal Mig-29 a qualche nave da guerra) è una maniera per dar sfogo alla produzione bellica che da lavoro a centinaia di migliaia di persone. «Vendere è un ammortizzatore sociale», ha aggiunto. Una maniera, cioè, per ridurre l'impatto delle misure di disarmo che già costituiscono un serio col-

po per l'occupazione nel complesso militar-industriale. Eltsin ha nuovamente ribadito la «non fretta» della Russia nella costituzione delle proprie forze armate: «Noi preferiamo una concezione di difesa unitaria e sin quando la maggioranza della Csi la penserà in questa maniera, la Russia non cambierà posizione. La creazione di un nostro esercito non si pone». Il presidente ha anche chiarito che la fine del puntamento dei missili strategici sugli obiettivi americani non costituisce un «disarmo» della Russia trattandosi, peraltro, di un'iniziativa che verrà presa su «base reciproca».



Donne moscovite contro l'aumento del costo degli asili

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Il cuore della città presidiato, il divieto di manifestare a ridosso del Cremlino e, soprattutto, del monumento al Milite Ignoto, all'interno dei giardini di Alessandro, dove c'è la fiamma perenne. La Piazza del Maneggio, luogo tradizionale di comizi, «off limits». Per la «giornata delle forze armate», che sino all'anno scorso era la giornata dell'esercito sovietico e della marina militare, è scattata l'emergenza a Mosca. Il Comune non tollera cortei, assedi di massa e il capo della polizia, Arkadi Murasciov, ha promesso «la mano forte se qualcuno oserà violare la consegna. L'area attorno al Cremlino sarà riservata alle delegazioni ufficiali che, secondo un elenco e un orario prestabilito, si presenteranno per rendere onore ai Caduti. Da Eltsin, ai membri del governo, al maresciallo Shaposhnikov, comandante in capo. Ci sarà un rigido rispetto del protocollo e saranno severe le misure di sicurezza. E, soprattutto, si farà di tutto per impedire che vi possa essere un'appropriazione della giornata militare da parte di questa o quella forza politica e per evitare che sul destino ancora traballante delle forze dell'ex Urss si possano «misurare» per le strade opinioni del tutto opposte tra loro. Ma le manifestazioni ci

saranno egualmente, lontano dal centro sebbene alcuni gruppi abbiano fatto circolare la voce di raduni presso due fermate di metropolitana in prossimità del Cremlino, incuranti del divieto e dell'imponente dispiegamento di polizia annunciato. In testa a tutti, le numerose organizzazioni comuniste che hanno dato appuntamento ai loro iscritti sulla Piazza della Comune dove si trova il teatro dell'«Armata sovietica». La parola d'ordine è: «Impedire la divisione dell'esercito, dopo quella dell'Urss». Altre tre manifestazioni sono state annunciate in altrettanti posti, sempre distanti dal centro: una sarà dei «militari per la democrazia», un'altra organizzata da una fondazione per la difesa sociale dei militari, un'altra ancora indetta da Vladimir Zhirinovskij, un noto provocatore di destra.

Il presidente russo, Boris Eltsin, ha inviato un messaggio «ai militari» esaltandone il ruolo «nonostante i tempi difficili». Il sindaco di Mosca, Gavril Popov, ha toccato le corde del patriottismo proclamando che «finché c'è l'esercito, ci sarà la Russia» e che «i tentativi di colpo di Stato dei colonnelli non sono destinati a fallire». Il maresciallo Shaposhnikov ha approfittato per invitare ancora una volta gli Stati che gravitano

### «Marito in vendita» E le moscovite telefonano a decine

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Tutto si vende e tutto si compra. Questo postulato, ancora pochi anni fa inimmaginabile nel paese del socialismo reale, sembra si faccia rapidamente strada tra le varie incertezze e inesperezze dei cittadini della Comunità di Stati indipendenti di fronte ai cambiamenti di fondo nel loro modo di vita. Recentemente su un giornale moscovite, nella rubrica «annunci», tra le offerte di frigoriferi, registratori e carrozzone «a modico prezzo» è apparsa un' inserzione assai insolita: «Vendesi marito, 44 anni, 178 cm, taglia 50, Toro, non beve alcoolici, non fuma, ama lavorare in orto e giardino, capace di fare tutti i lavori casalinghi. Le moscovite sotto i 40 anni possono rivolgersi...».

Poteva sembrare uno scherzo ma non lo era. Il giornale «Trud», raccontando

questa storia, ne ha rivelato anche i particolari senza, però, nominare la protagonista, autrice dell'annuncio, che ha voluto restare anonima. Qualche mese fa tra lei e il marito è scoppiata una lite e nel bel mezzo dello scandalo la signora non ha trovato nulla di meglio che minacciare al consorte di venderlo alla migliore offerta. Detto e fatto. La busta con il testo citato, indirizzato alla redazione del

quotidiano, è stata prontamente spedita. Ma la vita familiare si sa com'è. Si litiga e poi si fa pace di nuovo. Il rapporto coniugale è tornato ad essere sereno se non che l'annuncio, sparito in qualche cassetto della redazione, un bel giorno è riemerso ed è stato pubblicato. Sulla povera coppia si è abbattuta una tempesta. Decine di telefonate di «moscovite sotto i 40» hanno lasciato sco-

### Violenti combattimenti nel Nagorno: oltre 20 morti



Ancora una giornata di sangue nel Nagorno-Karabakh. Secondo le informazioni fornite da diverse agenzie di stampa, più di 20 persone hanno perso la vita nei combattimenti più intensi da quando i ministri degli Esteri di Armenia e Azerbaigian si sono detti d'accordo sulla necessità di un cessate il fuoco immediato. Tra le vittime vi sono anche due militari della Csi rimasti uccisi quando dei miliziani azeri hanno cercato di disarmarli. Gli azeri hanno sferrato un attacco missilistico contro la zona di Askeransky. Combattimenti si sono avuti anche nella regione di Kubatlynsky, dove le truppe di Baku hanno assallato una base ex sovietica per impossessarsi di armi. Le città di Khodzhal, Shusha e Naftalan sono state cannoneggiate. Continuò ad esser martellata dall'artiglieria anche Stepanakert, che negli ultimi giorni è stata gravemente danneggiata. Intanto il presidente azeri Mutalibov, che venerdì aveva ordinato la parziale mobilitazione dei riservisti, ha chiesto al comandante delle truppe ex sovietiche nella sua repubblica di fornire munizioni e armi alle sue unità, ma la richiesta è stata respinta.

### Algeria Scontri in un campus universitario

Le forze dell'ordine algerine sono intervenute ieri nella tarda mattinata nel campus universitario di Bab Ezzouar, alla periferia di Algeri, sparando colpi di avvertimento per disperdere gli studenti musulmani che impedivano lo svolgimento degli esami semestrali. Lo hanno riferito studenti contattati dall'agenzia Alp. Gli studenti del campus, il più grande di Algeri con 21.000 iscritti, sono fuggiti fuori dall'ateneo per sfuggire ai circa 60 agenti arrivati a bordo di tre furgoni. Un portavoce dell'amministrazione universitaria ha riferito che l'intervento della polizia è stato sollecitato dal consiglio dell'università. Un'organizzazione di studenti vicina al Fronte di salvezza islamico (Fis) ha promesso da circa un mese un movimento per il blocco degli esami universitari per protesta contro l'annullamento delle elezioni da parte del governo algerino. Numerose università hanno annullato gli esami in seguito a questo movimento. Intanto il presidente dell'Alto comitato di Stato (la presidenza collegiale algerina) Mohamed Boudiaf, ha approvato ieri la formazione di un nuovo governo. Il capo del governo Sid Ahmed Ghozali conserva il suo posto.

### Delegati giordani e palestinesi sono partiti per Washington

Le delegazioni giordana e palestinese ai negoziati di pace per il Medio Oriente sono partite ieri alla volta di Washington per la nuova tornata di trattative che si apre la settimana prossima. La portavoce palestinese Hanan Ashrawi ha dichiarato che la sua delegazione chiederà la cessazione degli insediamenti ebraici nei territori occupati prima di passare a discutere dell'assetto provvisorio di autogoverno per i palestinesi. «La cessazione degli insediamenti», ha rimarcato Ashrawi, «è la condizione essenziale per il successo del negoziato». L'esponente palestinese ha sottolineato inoltre che per consentire l'avvio di un serio lavoro sui temi all'ordine del giorno, occorrerà anche risolvere la questione delle violazioni dei diritti umani.

### Belgio Rettore magnifico confessa uxoricidio

Ha confessato il «rettore magnifico» della prestigiosa Università libera di Bruxelles, Jean Renneboog, 53 anni, arrestato nel maggio scorso con l'accusa di uxoricidio. In una confessione-fiume conclusasi a tarda notte, Renneboog ha ammesso di aver ucciso la moglie Claire Squilbin e di aver organizzato una complicata messa in scena per sostenere che la moglie era morta in un incidente d'auto seguito da un incendio, a 200 metri dalla loro casa in un sobborgo di Bruxelles. La versione di Renneboog era apparsa immediatamente poco credibile per una serie di costatazioni degli inquirenti: l'urto a velocità di circa 10 chilometri l'ora (e non 90 come sosteneva il rettore) contro un mucchio di mattoni con l'auto curiosamente carica di bidoni di solventi infiammabili che a quella velocità non poteva aprirsi. Un accendisigari sul pavimento della vettura mentre i coniugi Renneboog non erano fumatori. L'assenza di tracce di fumo nei polmoni della morta, segno che il decesso era avvenuto prima dell'incendio.

### Lockerbie: un rapporto dell'Olp accusa l'Iran

L'Iran e non la Libia sarebbe responsabile dell'attentato sul volo 103 della Pan Am esploso nel cielo di Lockerbie, in Scozia. Lo asserisce un rapporto segreto pubblicato dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) di cui dà notizia il quotidiano britannico «Sunday Times». Secondo la fonte citata dal giornale britannico (già ripresa giovedì scorso dal settimanale tunisino Reales) sono stati gli iraniani, o meglio Ali Akbar Mohtashemi, rivale del presidente iraniano Hashemi Rafsanjani, ad ordire la trama che ha portato all'esplosione di Lockerbie per vendicarsi della distruzione di un aereo passeggeri della Iran Air abbattuto nel luglio 1988 da una nave statunitense. I due agenti libici considerati responsabili dell'attentato da Scozia e Usa sarebbero comunque implicati nella vicenda, ma con ruoli secondari.

VIRGINIA LORI

## Sinistra europea a confronto: interventi di Geremek e Napolitano

# All'Est non bastano le ricette liberali L'Europa ricca deve investire di più

«Le terapie shock in economia alimentano nazionalismo e demagogismo». A Trieste confronto fra le forze «democratiche e riformiste» dell'Est e dell'Ovest: «La ricetta liberale non basta, è necessario combattere la marginalizzazione di grandi masse della popolazione». De Michelis: «Un successo europeo è caschi blu dell'Onu in Jugoslavia». Napolitano: «Ancora piccolo l'impegno economico dell'Occidente».

Il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis e Giorgio Napolitano per il Pds. Loro interlocutori, i numerosi ospiti della vegliata e ancora fluida galassia delle forze democratiche emerse con il crollo del comunismo totalitario. Il polacco Bronislaw Geremek, presidente della commissione esteri della Sejm e storico di grande fama, è caustico nel ricordare gli errori compiuti dal-

la sinistra. Cita l'ambiguità dei rapporti dei partiti socialisti con i sistemi totalitari, profondo ostacolo alla rinascita della sinistra in Polonia come negli altri paesi dell'Est e Centro Europa. «Avete accettato i movimenti di liberazione nazionale solo nel Sud del mondo, mentre non avete mai riconosciuto l'importanza dell'autodeterminazione nazionale di fronte al centralismo del comunismo sovietico». Geremek individua nel demagogismo e nel nazionalismo il pericolo più grave della transizione al mercato. «Weimar insegna - dice - il pericolo che deriva dalla marginalizzazione di enormi strati della popolazione, dall'abuso populista del malessere dei disoccupati». Ma per rispondere ai pericoli di una situazione in cui la «promessa della prosperità» si annieba in un «processo lungo e doloroso di modernizzazione», si deve ridefinire

l'idea di sinistra, assumere il liberalismo innanzitutto come difesa dei diritti delle minoranze. Usa il termine liberale e sociale, «perché i regimi comunisti, con la loro autodifesa, hanno rovinato anche il concetto di democrazia socialista». Giorgio Napolitano condivide l'esigenza di ridefinire l'identità di sinistra, invita, citando Geremek, a «non evocare inutilmente gli spiriti del passato, poiché i problemi di fronte a cui ci troviamo sono l'assenza di un sentimento di sicurezza, la giovinezza delle democrazie, la povertà, il venir meno della speranza». Il ministro degli Esteri del governo ombra considera molto al di sotto delle possibilità delle «società ricche», dell'Occidente le risorse impegnate nell'ex Urss e in Europa Centrale, nel Sud del mondo: «la conferenza di Washington è stata una messa in scena che ha aperto una contesa su chi debba avere la gui-



Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

da degli aiuti», ma il denaro speso dagli Stati Uniti è molto inferiore a quello impegnato in passato nella lotta al comunismo. Per Napolitano è ora di garantire a Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, l'ingresso nella Comunità europea mentre l'adesione dei paesi dell'ex Jugoslavia e ex Urss comporterebbe il rischio della perdita di governabilità. Il ministro De Michelis interverrà oggi. Terzo scambio di battute con i

giornalisti sulla forza di interposizione Onu nell'ex Jugoslavia. Polemizza il ministro: «I giornali dovrebbero scrivere il contrario di ciò che hanno detto per mesi: è un successo dell'Europa e dell'Italia in particolare». Al finanziamento dell'operazione, «la più grossa dopo l'intervento in Congo», l'Italia parteciperà secondo la sua quota. Nessun rimpianto per l'esclusione di caschi blu italiani: «Cosa volevate, il tricolore a Sarajevo?».

## Usa-Vaticano, aiuti a Solidarnosc per strade diverse

Nessuna alleanza tra Wojtyla e Reagan, anzi sulla situazione polacca esistevano divergenze Il Papa si era espresso contro le sanzioni e le sfere d'influenza

«... anche se a sostegno dei «diritti dell'uomo», e quindi, del movimento «Solidarnosc», il Papa - ci ha detto il cardinale Casaroli allora Segretario di Stato - non ha mai voluto intraprendere delle azioni politiche, anche se talvolta un'azione, svolta sul piano religioso e morale, per salvaguardare i diritti dei popoli, può materialmente coincidere con un'azione politica».

Vero è, invece, che, al di là di alcune concordanze da parte del Papa e di Reagan nel condannare la svolta autoritaria di Jaruzelski, esistevano tra la Santa Sede e gli Stati Uniti divergenze strategiche. Giovanni Paolo II, in modo più marcato ed esplicito rispetto ai suoi predecessori, non accettava la divisione dell'Europa stabilita a Yalta nel 1945 e questa posizione era stata da lui illustrata, non senza suscitare commenti all'est come all'o-

vest, con il discorso tenuto il 16 gennaio 1982 al Corpo diplomatico. In quell'occasione disse che se «la ripartizione in sfere di egemonia» aveva potuto avere origine in situazioni particolari e contingenti, non poteva essere giustificata la sua «persistenza» perché «ogni popolo deve poter disporre di se stesso» e «la Chiesa non può che dare il suo appoggio ad una tale convizione». Gli Stati Uniti, al contrario, difendevano nel 1982 la divisione dell'Europa in due sfere di influenza. C'era, poi, il problema delle «sanzioni» economiche e politiche che gli Stati Uniti avevano applicato nei confronti della Polonia e che il Papa, invece, contestava. Allo stesso Reagan disse che tali misure non colpivano soltanto il regime comunista guidato da Jaruzelski, ma, prima di tutto, il popolo polacco. E questa linea fu

ribadita dal Nunzio apostolico, monsignor Pio Laghi, nei suoi colloqui con il segretario di Stato, Haig, e con il direttore della Cia, Casey, e, soprattutto, dal cardinale Agostino Casaroli allorché incontrò Reagan alla Casa Bianca nel novembre del 1983. Ma le sanzioni vennero revocate soltanto nel 1987 dal presidente George Bush, ormai nel clima della perestrojka avviata da Gorbaciov e nel momento in cui erano visibili i primi mutamenti nell'ex Urss e negli ex paesi comunisti. Nel frattempo, sia Reagan che Bush erano rimasti sordi alle insistenze della Santa Sede per la revoca delle sanzioni e per l'avvio di una politica nuova per aiutare i paesi dell'Est ad imbroccare la strada dell'evoluzione democratica.

Naturalmente, negli anni duna della legge marziale imposta da Jaruzelski, ed anche negli anni successivi, il Vaticano aprì le sue porte a quegli esponenti o membri di «Solidarnosc» che, avendo evitato il carcere, erano giunti in Europa ed a Roma per sollecitare aiuti e sostegno politico che ebbero anche dai sindacati, a cominciare da Cgil, Cisl e Uil. Nel periodo che va dal 1981 al 1987, l'ufficio vaticano di padre Adam Boniecki, direttore di «L'Osservatore Romano» in lingua polacca, era un via via di polacchi in cerca di aiuto. In questo periodo, svolse un ruolo importante la Società di Cristo per gli emigrati della Polonia, diretta dal Superiore generale, padre Boguslaw Naldolski, con sede a Roma, nell'accogliere i polacchi emigrati, tra cui molti appartenenti a «Solidarnosc» o ad altri gruppi del dissenso. Si parlò anche di somme cospicue inviate a «Solidarnosc» dalla banca vatica-

na (or), allora guidata da monsignor Marcinkus. Venivano organizzati, inoltre, aiuti che affluivano da ogni parte, anche dalla Chiesa americana e dagli emigrati polacchi negli Stati Uniti, alla Chiesa polacca che, tramite la Caritas venivano distribuiti ai più bisognosi. Intanto, la Conferenza episcopale polacca, guidata dal cardinale Josef Glemp, dialogava con il governo Jaruzelski (c'era una commissione mista con membri del governo e della Chiesa), d'intesa con la Santa Sede, per sbloccare la situazione.

È con il suo terzo viaggio in Polonia dell'8 giugno 1987 che papa Wojtyla scuote il suo paese allorché a Danzica, commemorando i drammatici fatti del 1981, diede il suo esplicito appoggio a «Solidarnosc» come forza di rinnovamento augurandosi che la pe-

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. La tesi avanzata da Time sulla «santa alleanza» tra Santa Sede e Stati Uniti per rovesciare Jaruzelski ed i regimi dell'Est, che sarebbe stata raggiunta tra il Papa e Reagan in occasione dell'incontro in Vaticano del 7 giugno 1982, è durata due giorni. C'è stata la smentita del portavoce vaticano, Navarro Valls, quella del presidente Lech Walesa, che ha definito la

tesi di Time una «completa assurdità» e, poi, quella dello stesso Pontefice: «Non si può parlare di nessuna intesa e alleanza formale». Quello di Time «è un ragionamento a posteriori perché dallo sviluppo ulteriore degli avvenimenti si cerca di inventare una cosa a priori, una causa delle conseguenze». Ha precisato che, rispetto all'interesse di Reagan, il suo era di carattere «pastora-

macchine tipografiche, telex, ricetrasmittenti alla «Caritas» ed anche a «Solidarnosc», ma pochi dollari e scarsi generi alimentari. Erano stati più generosi la Caritas ed il governo di Bonn, cioè gli ex «nemici» ed «invasori» tedeschi.

E una divergenza strategica la Santa Sede l'ha registrata con gli Stati Uniti anche di fronte alla crisi jugoslava quando, invece, ha riscontrato una convergenza con la Germania. L'8 novembre scorso il presidente Bush, incontrando il Papa in Vaticano gli disse che, per la Jugoslavia, gli Stati Uniti lasciavano all'Europa ogni decisione. Il 29 novembre scorso, il ministro degli Esteri tedesco, Genscher, manifestò al Papa la decisione della Germania di riconoscere Croazia e Slovenia. Ma anche, di fronte alla guerra del Golfo, mentre il Papa la condannava il 17 gennaio 1991, Kohl dichiarava che «occorrono nuovi sforzi per la pace». La rivista Time, perciò, ha fallito, non solo, lo scoop, ma non ha capito i nuovi orientamenti della Santa Sede degli ultimi dieci anni.